

f t i  
**In**

N.162

# chiostro

Il giornale degli studenti dell'Università di Pavia

## Ambiente

---

- Land Art: la natura come espressione artistica
- La retorica ambientalista nelle pagine di Luis Sepúlveda
- Oggetti senza futuro



# Visita il nuovo sito dal tuo **SMARTPHONE**

Ogni settimana nuove  
**interviste, sondaggi e opinioni**  
su Sport, Musica, Letteratura e molto altro!



**NON ESSERE PIGRO!**  
Scansiona il codice QR



# IN QUESTO NUMERO

## Inchiostro, anno XXIII, # 162

È un'iniziativa realizzata con il contributo concesso dalla Commissione Permanente Studenti dell'Università di Pavia nell'ambito del programma per la promozione delle attività culturali e ricreative degli studenti.

Fondi ACERSAT 2018: 4661,20 €

Registrazione n. 481 del Registro della Stampa Periodica - Autorizzazione del Tribunale di Pavia del 13 febbraio 1998

Sede legale: via Mentana, 4 - 27100 Pavia

Direttore responsabile: Giorgio Di Misa.

Direttore editoriale: Claudia Agrestino.

Caporedattori: Antonio Emmanuello, Luca Carotenuto, Noemi Nagy, Sandra Innamorato.

Redazione: Ambra Rosetti, Alessandro Martin, Annamaria Nuzzolese, Antonio Elio Caroli, Antonio Emmanuello, Asia Negri, Cecilia Brotzu, Chiara Sabbioni, Claudia Agrestino, Davide Spinelli, Demetrio Marra, Elena Fede, Elena Floris, Elisabetta Franchi, Federica Defendenti, Federico Corradi, Francesca Porcheddu, Gaia Scilironi, Gianmarco Gronchi, Giorgio Di Misa, Giulia Porcheddu, Ilaria Bonazzi, Ilaria Marciano, Irene Marchi, Isabella Manetti, Jessica Vercesi, Laura Di Ceglie, Lisa Martini, Lorenzo Botta Parandera, Luca Befera, Luca Bertoloni, Luca Carotenuto, Luca Sacco, Luca Valtulina, Ludovica Rossi, Ludovica Taurisano, Matteo Martinelli, Noemi Nagy, Sandra Innamorato, Sofia Montanari, Sofia Trisolino, Stella Civardi, Tommaso Romano.

Impaginazione e grafica: Simone Auciello, Danny Raimondi, Francesco Ucci.

Vignette e illustrazioni: Alberto Fusco.

Responsabili sociali: Antonio Emmanuello.

Video-making: Antonio Emmanuello, Giorgio Di Misa.

Correzione bozze: Antonio Emmanuello, Claudia Agrestino, Luca Carotenuto, Noemi Nagy, Sandra Innamorato.

Illustrazioni all'interno del cartaceo progettate da Freepik.com

Illustrazione quarta di copertina: Mattia Figini

Mandato in stampa il 21/12/2019 presso Industria Grafica Pavese - s.a.s. (Pavia, 27100)

## Info?

scrivi a [inchiostropavia@gmail.com](mailto:inchiostropavia@gmail.com)

5

## Trenta secondi

di Antonio Emmanuello

ATTUALITÀ

8

## Chiara Bruschi: Bellezza ed ecosostenibilità

Intervista a cura di Alessandro Martin

INTERVISTA

11

## Ambiente

Illustrazione realizzata da Alice Romano

INSERTO SPECIALE

## Περὶ Φύσεως - (Peri Phýseos)

L'uomo antico, la natura e l'ambiente

di Federico Corradi e Tommaso Romano

INSERTO SPECIALE

## Poesia inedita

Opera di Davide Ferrari

INSERTO SPECIALE

15

## Oggetti senza futuro

di Elena Floris

TECNOLOGIA

18

## Tra fuochi e tumori, i nuovi angeli dei rifiuti

di Irene Marchi

DISCARICHE

20

## Land Art

di Martina Santurri

ARTE

22

## La retorica ambientalista nelle pagine di Luis Sepúlveda

di Tommaso Romano

LETTERATURA

Puoi trovare molti altri articoli, rubriche, recensioni sul sito: [inchiostro.unipv.it](http://inchiostro.unipv.it)



# Africa, dove la terra non trova pace

di *Claudia Agrestino*  
L'Africa che brucia: un caso  
di disinformazione

*"The Amazon is burning - and so are parts of Africa. NASA satellite images suggest 70% of the world's most active fires are in Africa".* Così, dall'account Twitter di *Al Jazeera English* il 27 agosto scorso, è stato dato annuncio di un fatto che, già risaputo a dirla tutta e proprio per questo non particolarmente scioccante in realtà, ha immediatamente scatenato la reazione dei mezzi di comunicazione di massa la cui attenzione era stata catalizzata fino a quel momento dai roghi che coinvolgevano la foresta amazzonica. "Ehi, voi, date un'occhiata al di sotto dell'Europa, anche lì pare che terra e foreste brucino, non solo in Amazzonia", sembravano voler improvvisamente dire tutti nello spasmodico tentativo di sollecitare accademici, esperti, istituzioni, ulteriori organi di stampa a rendersi conto di ciò che accadeva e prendere provvedimenti. Provvedimenti su tutto, come sempre, senza sapere bene di cosa si stesse parlando. È bastata un'immagine realizzata dalla NASA attraverso il *collage* di fotografie scattate dai satelliti in cui sono evidenziati tutti i roghi attivi per destabilizzare improvvisamente i media internazionali che si sono apprestati a confrontare il "continente nero" e la regione sudamericana. Se si analizza anche solo visivamente la fotografia fornita dall'agenzia, a essere maggiormente coinvolte sembrerebbero in particolare la Repubblica Democratica del Congo e l'Angola, ma anche Zambia, Mozambico e Madagascar. Quasi 7mila sarebbero gli incendi attivi in Congo, più di 3mila quelli in Angola. Non si sa bene quanti gli altri perché *The Independent*, il quotidiano britannico da cui tutti hanno *riciucciato* (ter-

mine tecnico infelice) la notizia, non menziona altri dati (curioso il fatto che il quotidiano inglese abbia citato come propria fonte la NASA, ma tutti gli altri giornali abbiano preferito citare questo e non l'agenzia spaziale). Il punto, per evitare di fare disinformazione, è capire cosa effettivamente bruci e perché. Utile a compiere il discrimine è per esempio sapere di quali ecosistemi naturali si sta parlando.

Le regioni sopra segnalate sono per la maggior parte ricoperte da foreste e da savane le quali sono chiaramente a loro volta caratterizzate da diverse flora e fauna. A voler ben vedere, l'Africa "brucia" più o meno da sempre. Il sistema agricolo utilizzato dalle popolazioni locali, soprattutto nella savana, prevede infatti, proprio in questa stagione, la pratica millenaria del debbio: porzioni di terra dopo essere state coltivate vengono bruciate per essere "rigenerate" e "restituite" all'ecosistema in vista della stagione delle piogge. Tale pratica, nonostante ciò che viene spesso

affermato, non va a mettere a rischio la biodiversità che anzi ne trae beneficio: dal rogo scaturisce CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) che permette alla vegetazione di ricrescere successivamente in modo rigoglioso. Sono gli incendi nelle foreste, presenti effettivamente nelle stime realizzate in queste settimane, che devono invece preoccupare perché gli esseri viventi che le popolano di certo non godono della sparizione di ettari di vegetazione che fa da casa a variegate specie animali.

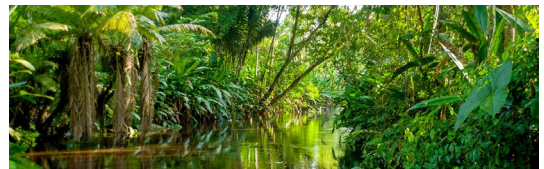
Questi roghi, difficilmente spontanei (tranne nei casi di penetrazione di luce all'interno dei grovigli vegetali dovuta però sempre a una causa dolosa cioè alla deforestazione), recano piuttosto lo "zampino" dell'uomo, non dotato di bastoni e aratro, ma in giacca e cravatta. Dello stesso genere di quello che poi urla allo scandalo e invoca l'intervento, il famigerato provvedimento scordandosi che, se si nomina come di dovere a questo punto la questione del **land grabbing**, lo Stato che guida in virtù di presidente si trova tra i paesi del "vecchio continente" che hanno giocato e giocano tutt'ora il proprio ruolo nella corsa all'accaparramento delle terre africane facendone punto di approdo delle proprie aziende e multinazionali, e alimentando quella che gli studiosi definiscono sempre di più una nuova forma di colonialismo. Per saperne di più su land grabbing, speculazione, sfruttamento di terre e violazione di diritti, leggi il continuo dell'articolo su [inchiostro.unipu.it](http://inchiostro.unipu.it)

# 30 SECONDI

*di Antonio Emmanuello*

Trenta secondi possono fare una differenza abissale? Uno sarebbe portato a dire di sì, ma in riferimento alla vita quotidiana. In mezzo minuto può accadere di tutto, possiamo essere investiti o diventare futuri genitori, ma su una scala geologica, che saranno mai 30 secondi? Sono niente in un mare di nulla eppure trenta secondi, **66 milioni di anni fa**, ci hanno permesso di essere qui oggi: prendendo per buona questa ipotesi, che è solo una tra quelle proposte, se il famigerato meteorite avesse colpito la Terra una manciata di attimi più tardi, sarebbe caduto nell'oceano, minimizzando probabilmente i suoi effetti. I dinosauri non si sarebbero "estinti" (cosa che non hanno fatto davvero, altrimenti non dovrete pulire i loro escrementi dalla macchina), non si sarebbe quindi creata una nicchia che ha permesso ai mammiferi di prosperare e quindi, cosa ancora più grave, non esisterebbe Inchostro. Questo ragionamento si basa in parte su speculazioni perché non sappiamo se la natura avrebbe comunque potuto dar vita ad una variante dell'uomo; alla fin fine là fuori molti animali diversi sviluppano le stesse caratteristiche adattive per un meccanismo chiamato "**convergenza evolutiva**". Detto questo, siamo pronti a sparire fra trenta secondi?

Partiamo da un concetto fondamentale: **il clima cambia ed è sempre cambiato**; ci sono stati lunghi periodi di gelo (glaciazioni) e altri periodi miti (interglaciazioni); ci sono state epoche rigogliose e altre aride, ma tutte sviluppatesi in un arco di tempo che come umani non possiamo neanche razionalizzare. Prendiamo ad esempio la **catastrofe dell'ossigeno** cominciata oltre 3 miliardi di anni fa con dei poveri cianobatteri impegnati nell'innocua produzione di ossigeno che si andò ad accumulare nell'atmosfera favorendo chi riusciva ad adattarsi e uccidendo parte della vita anaerobica. Certo, una carneficina, ma in quanti milioni di anni? Quello che sta accadendo oggi è invece completamente diverso perché non lascia tempo alla natura di adattarsi.



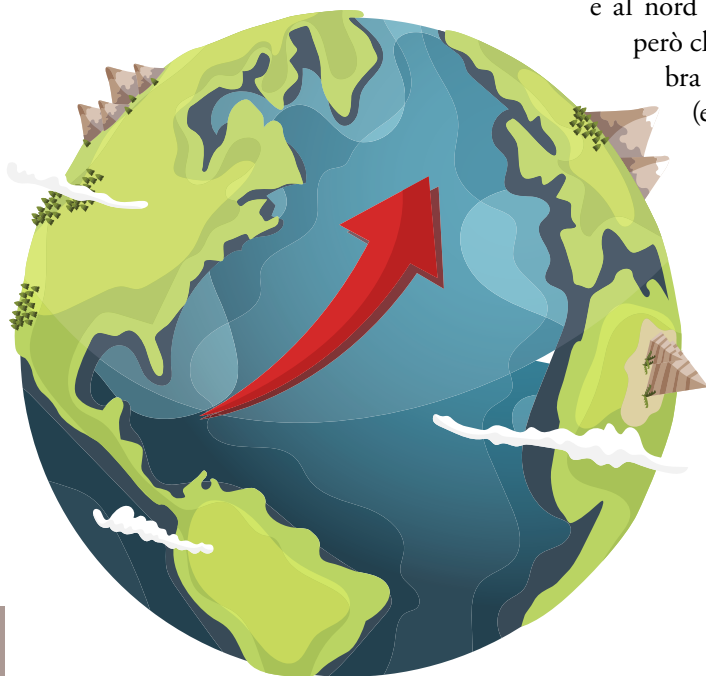


tarsi alla novità. Se prima ci trovavamo di fronte al concetto di “**variabilità climatica**”, cioè la naturale mutazione del meteo (e non solo) terrestre, l'**Antropocene**, cioè la nostra attuale epoca, ha introdotto un nuovo fattore cruciale: l'attività umana. Dal ventesimo secolo in poi lo sviluppo industriale già iniziato nel secolo precedente è diventato globale e determinante per la vita umana. Iniziarono allora ad essere rilasciati in massa i cosiddetti **gas serra** nell'atmosfera, ovvero quei gas come il metano, l'anidride carbonica, il protossido di azoto e persino il vapore acqueo, che, standosene nell'atmosfera, permettono il passaggio in entrata dei raggi solari, ma poi non lasciano che le onde infrarosse riflesse dalla superficie riescano ad uscire. Il risultato è il cosiddetto effetto serra per cui il nostro pianeta diventerebbe un **enorme termos** che trattiene il calore.



I risultati sono poi quelli che continuiamo a sentire ogni giorno. Paesi come il **Sudafrica** che pensano di staccare enormi blocchi di ghiaccio antartico per far fronte alla progressiva scomparsa dell'acqua potabile con la conseguenza di andare a debilitare un sistema già in crisi come quello dei poli (*spoiler*: sarebbe una fatica enorme ed inutile). Oppure, lo scioglimento del **permafrost** in Russia che rischia di riportare in circolo virus e batteri congelati nel tempo migliaia o milioni di anni fa e potenzialmente letali per la vita attuale perché nessun essere vivente ha mai avuto modo (o meglio, la necessità) di armarsi contro di loro. O ancora, **Giacarta** che diventerà l'Atlantide moderna e l'unica alternativa che ci viene in mente è spostare legalmente la capitale indonesiana altrove (per altro distruggendo una foresta).

Per capire questa faccenda dell'innalzamento dei mari dobbiamo però introdurre un concetto: la **dilatazione termica**. Abbiamo visto che la temperatura è più alta del dovuto, dunque i ghiacci si sciolgono e si riversano negli oceani, quindi negli specchi d'acqua di tutto il mondo. Già così il livello dei mari si è alzato, a questo punto anche l'acqua comincia a scaldarsi ed è qui che entra in gioco la dilatazione termica che porta all'espansione delle molecole d'acqua. Il risultato è un **aumento del volume** complessivo, esattamente come fanno i binari del treno in estate. I numeri sulla questione sono spesso contraddittori e se da una parte una ricerca dello scorso febbraio comparsa su *Nature* affermerebbe un innalzamento compreso tra gli 8 e i 41 centimetri, un altro studio pubblicato da *Proceeding of the National Academy of Sciences of the United States* sostiene che le acque si alzeranno di 2 metri entro il 2100. Un ulteriore elemento fondamentale si riferisce a qualcosa che va al di là del nostro controllo. Il suo nome è AMOC o capovolgimento meridionale della circolazione atlantica, ma tutti la conosciamo come **Corrente del Golfo** (anche se questa è solo una parte del complesso). In pratica la Corrente è un **nastro trasportatore** che regola il clima spostando continuamente il caldo da sud, Messico, fino a nord, Groenlandia; lì l'acqua ormai fredda si inabissa per la pesantezza e torna indietro per scaldarsi nuovamente e riprendere il suo viaggio di rilascio del calore che permette all'Europa e al nord America di non avere inverni rigidissimi. Peccato però che ci sono due fattori preoccupanti. Da un lato sembra che la Corrente stia rallentando per motivi naturali (ecco perché non possiamo fare nulla), contribuendo all'estremizzazione delle stagioni, ma dall'altra dobbiamo accusare noi stessi; lo scioglimento dei ghiacciai sta facendo riversare acqua dolce negli oceani che, con la sua diversa densità, ostacola la normale circolazione della Corrente.



Abbiamo parlato di gas serra, ma cerchiamo di capire cosa sono e perché formano un **circolo vizioso**. La componente principale dei gas serra non è altro che il vapore acqueo con cifre che vanno dal 50 al 98% (dipende dai modelli utilizzati); il resto è composto dai gas sopraccitati e da altri ancora. L'acqua nel suo stato aeriforme se ne sta a mezz'aria venendo colpita dai raggi in arrivo dalla superficie e **li riflette in ogni direzione**, quindi anche verso terra. Così facendo l'acqua scalda il pianeta e cosa succede quando aumenta la temperatura? L'acqua evapora ancora più velocemente, quindi si forma ancora più vapore, che riflette ancora più raggi, etc etc. A questo fattore puramente naturale a cui noi contribuiamo in maniera innaturale, si sommano gli altri gas per lo più generati dalla **produzione energetica**.

In questo luogo non c'è tempo di parlare approfonditamente del tema, ma possiamo comunque introdurre la faccenda. Anche la questione energetica ha enormi circoli viziosi. Il petrolio sta sì finendo, ma non è tanto quello il dato allarmante. Si calcola che fino ad ora abbiamo attinto a metà del petrolio estraibile; considerando che abbiamo iniziato al principio del ventesimo secolo a farlo massicciamente, qualcuno potrebbe dire che abbiamo quasi un altro secolo a disposizione. E invece. I ritmi di estrazione sono enormemente aumentati e per rendersene conto basta pensare che ad inizio '900 c'erano sulla Terra meno di 2 miliardi di persone. Oggi invece siamo oltre sette miliardi, come ci ricorda **Massimo Pericolo**. Il nostro mondo è fatto di petrolio, dalla plastica del telefono all'asfalto su cui viaggiamo. Proprio per questo il petrolio che abbiamo estratto in svariati decenni ora potrebbe finire nel giro di poco. Ma non è tutto. **Estrarlo è sempre più complesso**, bisogna andare sempre più in profondità, al largo nei mari, praticare fori in continuazione con la tecnica del *fracking*, distruggere l'ambiente come nei pozzi di bitume in Canada, e così via.

La qualità è sempre meno eccelsa e questo vuol dire che ha una **resa sempre minore**: se prima per ogni barile di greggio usavamo nell'estrazione solo il 5% dell'energia ricavabile da esso, pian piano sta aumentando fino a diventare antieconomico o solo per ricchi. E quindi dove sono le **alternative**?

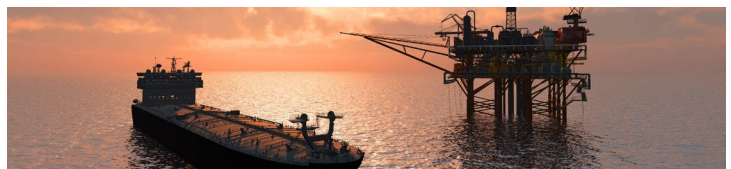
Andrò veloce su questo aspetto perché allo stato attuale è difficile dirlo in poche parole. Non ce ne sono, o non possono sostituire il petrolio in toto. Il **nucleare** è complesso, costruire una centrale ha bisogno di molti anni, tanta manutenzione, il rischio per quanto contenuto è comunque sentito nell'opinione pubblica e, infine, le scorie sarebbero un bel peso da lasciare alle prossime centinaia di generazioni. Il **solare**? Indubbiamente meraviglioso, un modo simbolico per imitare la fotosintesi delle piante. Certo, ma le famigerate **terre rare** che servono per costruire i pannelli solari dove e come le troviamo? Con guerre in paesi instabili, sfruttando il lavoro minorile e distruggendo l'ambiente? C'è poi l'eolico, l'idroelettrico, il gas naturale. Tutte frazioni di quanto al momento il mondo richiede. Se facciamo viaggiare la fantasia in realtà qualche soluzione esiste; è il caso delle turbine in studio in Giappone che dovrebbero catturare l'immensa energia degli uragani; energia che se si riuscisse idealmente ad immagazzinare potrebbe garantire elettricità ad una città come Tokyo per decenni. Ma al momento è pura fantascienza.

Quello che non è fantascienza è invece il **contributo quotidiano** che possiamo dare tutti. Sia ben chiaro: si calcola che il 71% delle emissioni velenose per il nostro ambiente sono prodotte dalle cento più grandi industrie del globo; o ancora, le 47 navi da crociera della *Carnival Corporation* (azienda di cui fa parte Costa Crociere) inquinano 10 volte di più di tutte le auto presenti in Europa (oltre 260 milioni). Con questo genere di dati a qualcuno verrebbe in mente di allontanare da sé la colpa di quanto accade. Ma chi consuma i prodotti di quelle cento aziende? Chi compra dai paesi emergenti che giustamente, dal canto loro, non vogliono sentirsi la predica da parte di un occidentale che ha fondato la sua prosperità sullo sfruttamento sfrenato?

Chi va in crociera?

La risposta è semplice e la puoi avere subito: prendi il telefono e fatti un selfie.

**Ti bastano 30 secondi.**





## Intervista a Chiara Bruschi:

# Bellezza ed ecosostenibilità

Il punto di vista di una studentessa pavese

di *Alessandro Martin*

Mai come oggi l'ambiente è un argomento sulla bocca di tutti: media, social, leader politici e l'opinione pubblica trattano sempre di più della sua tutela e della sua salvaguardia. Non basta però pensare al rispetto e alle norme attuabili per proteggere ciò che ci circonda, bisogna concentrarsi sulle azioni e sui comportamenti quotidiani che ognuno di noi può attuare per contribuire alla salvaguardia del pianeta. Abbiamo intervistato **Chiara Bruschi**: una ragazza di 23 anni, studentessa pavese, molto curiosa e appassionata di bellezza ecosostenibile.



Tra le mille passioni, spicca quella per la natura, per la sua tutela e per il rispetto della relazione uomo-ambiente, da sempre al centro delle sue pagine social.

**Innanzitutto, grazie Chiara per aver accettato la nostra intervista. Chiariamo subito alcuni concetti: cosa significa "Eco-Bio"?**

Il termine "Eco-Bio" significa propriamente *ecologico-biologico* ed è solitamente usato come aggettivo riferito a prodotti che hanno caratteristiche di *eco-compatibilità* ed *eco-sostenibilità* a livello ambientale. Solitamente questo termine viene utilizzato in ambito cosmetico, quindi si parla di cosmesi "eco-bio". Nello specifico, i prodotti ecologici mirano a mantenere l'equilibrio naturale, senza alterarlo o danneggiarlo.

**Sappiamo che tratti da tempo di prodotti eco-sostenibili. Ma cosa significa per te "Eco-Bio"? Come è nata la tua passione? O forse è più corretto parlare di stile di vita?**

In realtà, la mia conoscenza dell'ambito "eco-bio" è nata per caso all'età di 15 anni, quando cercavo sul web soluzioni di bellezza per pelle e capelli (possiamo dire la mia piccola "ossessione"). Ciò che mi ha colpito, è stato proprio scoprire che tutto ciò che usiamo ha un impatto ambientale, anche quando non è visibile direttamente. Da quel momento non potevo rimanere impassibile, così ho deciso di cambiare completamente la mia



routine di bellezza, coinvolgendo nel cambiamento anche mia mamma, con cui vivo tutt'ora. Più recente invece, è la decisione di aprire delle pagine social dedicate alla mia più grande passione: la *bellezza ecosostenibile*. Ammettiamolo, ogni tanto “pecco” anche io, scegliendo make-up poco eco-bio ma d'altronde, si sa, nella società consumistica in cui viviamo è davvero difficile tenersi sempre lontano dalle tentazioni e soprattutto farsi spazio tra correnti di pensiero nettamente divergenti. Nella vita di tutti i giorni cerco di adottare comportamenti sostenibili, scegliendo per esempio prodotti a “km 0” e senza imballaggi in plastica, usando prodotti per la pulizia personale e della casa con ingredienti poco dannosi per l'ambiente. Cerco di coinvolgere il più possibile le persone che conosco, che spesso mi chiedono consigli e pareri, a cui sono felicissima di rispondere e dare la mia opinione.

**Insomma, una ragazza intraprendente e ad impatto zero. Ma ad oggi, quanta importanza può avere per noi essere ecosostenibili?**

Al giorno d'oggi, tanti giovani hanno partecipato a manifestazioni ambientaliste sulla scia della svedese Greta Thunberg e tutto ciò è un segnale molto positivo per quanto riguarda la consapevolezza del rispetto per il nostro pianeta e la voglia di far sentire la propria voce ai piani più alti della società, che essi siano politici, economici o sociali. A mio avviso, però, la cosa più importante è adottare personalmente e singolarmente comportamenti ecosostenibili nel proprio quotidiano, in quanto i più incisivi da un punto di vista pratico. Un esempio semplice ma valido al tempo stesso, è quello di bere acqua del rubinetto invece di comprarla in bottiglie di plastica. È comune la convinzione che l'acqua calcarea di alcune città possa essere nociva, ma gli studi e la ricerca ci rassicurano che l'acqua che esce dai nostri rubinetti è sicura per la salute (salvo rare ordinanze comunali) e spesso è più controllata di quella imbottigliata.

**Ridurre l'azione negativa che l'uomo ha sulla “salute” del pianeta sembra essere la via principale per prevenire un danno forse irreparabile. Personalmente, cosa ne pensi del cambiamento climatico?**

Non essendo una scienziata, non posso dare un giudizio obiettivo sul cambiamento climatico. Ciò che ho percepito ultimamente è la paura di molti esperti di fronte all'innalzamento della temperatura globale e ai fenomeni atmosferici estremi, che si verificano con maggiore frequenza. Alcuni affermano che si tratta del normale ciclo della Terra, altri che l'uomo ne è la causa. Sicuramente non si può sapere con certezza, ma l'inquinamento ambientale è indubbiamente provocato dal genere umano e purtroppo si aggrava sempre più. Quasi quotidianamente vediamo nei telegiornali o sui social isole di plastica immense, residui di imballaggi trovati nei ghiacciai, animali avvelenati o soffocati: tutte queste immagini fanno riflettere su cosa si possa fare per evitare un costante degrado dell'ambiente e un conseguente impatto ambientale globale.



### Quanto pensi possano influire le scelte dell'uomo sul cambiamento climatico?

Purtroppo non possiamo sapere con esattezza e ne tanto meno in che misura oggettiva i comportamenti dell'uomo influiscano sul cambiamento climatico. Una cosa è certa, però: adottare scelte più ecosostenibili può solo che beneficiare al pianeta, riducendo l'inquinamento. In questo modo tutti ne trarrebbero vantaggio. Immaginiamo la Terra come una grande "casa" in cui tutti siamo ospitati: a chi piacerebbe vivere in un ambiente sporco e malsano?

### Il futuro del pianeta sembra essere minacciato dalle nostre azioni antropocentriche. Tu come vedi il nostro futuro sul pianeta Terra?

Proprio a causa della grande responsabilità che abbiamo sul futuro del pianeta, penso che la Terra stia giungendo ad un bivio e saremo noi l'ago della bilancia che né determinerà la direzione. Da un lato vedo il menefreghismo e il negazionismo che porterebbero alla degenerazione del pianeta, dall'altro vedo la volontà comune di migliorare la condizione della propria "casa" e una conseguente mobilitazione a livello mondiale per ridurre l'inquinamento riportando la Terra a condizioni migliori.

**Le tue parole spiegano bene il tuo punto di vista sulla vita del nostro pianeta e ci fanno riflettere sull'essere maggiormente responsabili delle nostre azioni. Quali consigli ti senti di dare ai lettori d'Inchiostro per renderci tutti un po' più "Eco-Bio"?**

Il mio consiglio è di contribuire, anche in piccola misura, a ridurre l'inquinamento ambientale nel quotidiano. Tanti sono gli accorgimenti semplici ma essenziali per essere più ecosostenibili. I trasporti inquinano inevitabilmente, quindi preferire i prodotti a "km 0" o prediligere la bicicletta al posto della propria auto quando è possibile sono sicuramente delle scelte a favore della nostra salute e di quella del nostro pianeta. Non meno importante è anche bere acqua del rubinetto o servirsi delle "case dell'acqua" messe a disposizione in moltissimi comuni. Un altro suggerimento è preferire materiali ecosostenibili, come il vetro, la carta, l'alluminio o il bambù al posto della plastica e ancora evitare la plastica monouso (bicchieri e stoviglie per feste): esistono numerose alternative altrettanto economiche in materiali biodegradabili. Ultimo consiglio ma non meno importante, è quello di scegliere cosmetici naturali e lavarsi con prodotti ecologici: saponi vegetali, shampoo solidi o prodotti senza sostanze inquinanti (siliconi, PEG...) meglio ancora se alla spina. Infine, riutilizzare i contenitori quando è possibile: per esempio per piantarci fiori o ortaggi che nel complesso danno un ottimo contributo all'atmosfera e a tutto l'ecosistema.



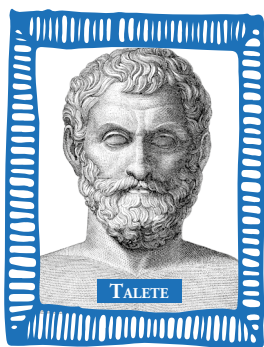




**AMBIENTE**

Illustrazione di Alice Romano





TALETE

# Περί Φύσεως

(Peri Phýseos)

## L'UOMO ANTICO, LA NATURA E L'AMBIENTE

di Federico Corradi e Tommaso Romano



ANASSIMANDRO



ANASSIMENE

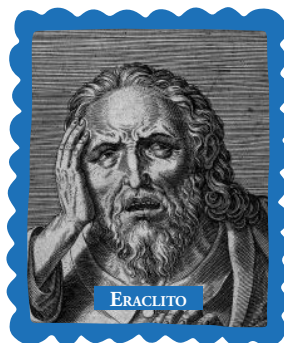
La visione che i primi uomini avranno avuto del mare sarà stata profondamente diversa dalla nostra. Per loro esso appariva forse come un'immensa distesa d'acqua incontaminata, senza scarichi industriali, liquami putrescenti e plastica a intaccare la sua purissima immagine. L'uomo antico viveva immerso in una natura la cui dimensione complessiva ci sfugge in parte, una natura riguardo la quale egli si interroga in termini inconsueti rispetto all'uomo contemporaneo.

Alle origini del pensiero della nostra civiltà, basandoci sulle prime fonti di cui abbiamo testimonianza, i fisiologi ionici si interrogavano sulla questione della realtà primaria, sulla natura intesa come il complesso di tutto ciò che esiste e non esiste, accade e non accade. Di fronte alla multiformità del cosmo, pongono sotteso al tutto un principio, al contempo legge ed elemento costitutivo e fondante, che prende il nome di *arché*. Per **Talete** è l'acqua, per **Anassimene** è l'aria, per **Anassimandro** un elemento indefinito chiamato *ápeiron*. L'interrogarsi sulla natura è per questi naturalisti una critica e un rifiuto delle teogonie e cosmogonie tradizionali, una ricerca di origine non in un'entità divina, ma in un elemento fisico, basandosi sull'osservazione del ruolo umido nei fenomeni vitali, per esempio. Questi ascrivono ad entità impersonali e astratte quelle qualità attribuite in precedenza agli dei olimpici, come immortalità, potenza, movimento, conflittualità e succedersi. Non vi è più il soprannaturale, quanto una natura che trova in sé i principi della propria spiegazione. Tale visione riflette anche una nuova mentalità sociale, per cui il dialogo umano con la realtà porta ad un'emancipazione dai timori reverenziali causati dall'ignoranza.

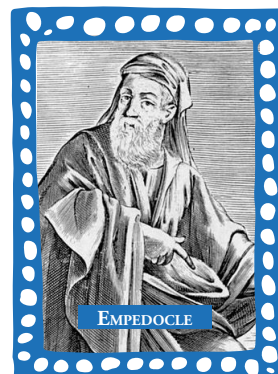
**Eraclito** identifica la chiave di volta nel divenire, poiché ogni cosa è soggetta al tempo e alla trasformazione, così anche ciò che sembra statico in realtà è dinamico. «*Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo. Nello stesso fiume non è possibile scendere due volte*» (fr. DK 22 B 49). Nel divenire

incessante del cosmo si ha un'unità di fondo, un'unità anche tra elementi contrari. La legge sottesa al reale risiede proprio nella connessione tra i contrari, i quali, poiché opposti, lottano tra loro, ma nello stesso tempo non possono essere l'uno senza l'altro. Alla luce di tutto ciò ne consegue un'immagine caotica della natura, ma fondata su un'armonia talvolta non visibile, e non per questo assente, essendo la maggior parte degli uomini *axýnetoi*, incapaci di comprendere. «*L'opposto concorde e dai discordi bellissima armonia*» (fr. DK 22 B 8); «*L'armonia nascosta vale più di quella che appare*» (fr. DK 22 B 54, trad. it. di G. Giannantoni; sue sono anche le traduzioni precedenti). Per **Empedocle** l'armonia unisce tra i quattro elementi quelli dissimili in composti che la contesa disgrega, separando il dissimile e mescolando il simile al simile. Così la competizione fra queste due forze si sviluppa incessantemente lungo un movimento ciclico, nel quale il cosmo che noi conosciamo rappresenta una fase intermedia di equilibrio fra gli estremi del predominio di una delle due forze.

Del resto la visione di una natura come incessante divenire oppure come ciclicità all'interno di un processo generativo è insita nell'etimologia stessa del termine. La parola na-



ERACLITO



EMPEDOCLE



LUCREZIO

tura discende dalla radice latina *gna-*, che significa 'generazione' (da cui il verbo *nasci*, 'nascere'). Analogamente, la parola greca corrispondente, *phýsis*, discende dalla radice *phýo*, genere.

Raramente i testi antichi restituiscono un'immagine armonica della natura. Ciò è visibile nel poema didascalico *De rerum natura* di **Lucrezio**, che si pone l'obiettivo di presentare l'epicureismo ai Romani. Pertanto, sulle orme della filosofia di Epicuro, il poeta latino vuole emancipare gli uomini, liberandoli dalle loro grandi paure, fornendo loro il cosiddetto tetrafarmaco quale cura adeguata. Nel suo procedere argomentativo, Lucrezio tratta della natura (cfr. il titolo della sua opera), la quale appare presentata in termini criticamente negativi. Nel libro V (vv. 925 e seguenti) si racconta dell'uomo primitivo che, immerso in un ambiente ambiguo, indifferente alla sua presenza, deve organizzarsi il proprio spazio. La natura produce i suoi frutti, ma l'uomo, in assenza di una sua preventiva azione, può solo limitarsi a raccogliarli, accontentandosi di ciò che trova. Inoltre, la raccapricciante descrizione della peste di Atene nel libro VI (vv. 1138-1286) invita a pensare in termini estremamente pessimistici l'esistenza umana e il rapporto uomo-natura, specie dopo un confronto con il proemio e il gioioso inno a Venere, intesa non come natura ma come *hedonè*. Probabilmente, l'intento del poeta era quello di restituire un'immagine complessiva del mondo in cui la morte, esemplificata nella peste di Atene, e la vita, espressa dall'inno a Venere, si contrappongono ancora senza stabilità e definitività.

Il modo di rapportarsi con l'ambiente circostante non si configura solamente in termini filosofici e lirico-letterari. Infatti, l'uomo antico dialoga con il territorio per rispondere ad esigenze pratiche come bonifica delle zone paludose o adattamento e organizzazione di uno spazio alle esigenze di una comunità. In tal senso, **Cicerone** nel *De re publica* identifica come oltremodo saggia la scelta di Romolo di fondare Roma in un luogo che corrispondesse a precise caratteristiche geomorfologiche: lontano dal mare da cui provengono i pericoli, ma comunicante con esso attraverso il fiume Tevere (*De re publica* II, 5-12), protetta da colli, in una zona ricca di sorgenti e salubre. Più perspicuo **Vitruvio**, che nel suo trattato *De architectura* sostiene che gli edifici devono avere requisiti di solidità, utilità e bellezza per essere ben costruiti. Da qui deriva la cosiddetta triade vitruviana, *firmitas, utilitas, venustas*, (solidità, funzione, bellezza), che condensa il pragmatismo dei Romani nel loro interagire con l'ambiente naturale ed antropico, per cui tutto sia a misura d'uomo, equilibrato ed armonico. L'uomo si fa dunque chiave di volta per un nuovo cosmo, anzi per una nascente concezione del reale; sa piegare la natura a proprio vantaggio e inchinarsi alle sue leggi e ai suoi fenomeni, attingendone per la realizzazione di un nuovo ambiente su misura.

Infine, il mondo naturale rimane il più denso serbatoio di immagini poetiche. Pensiamo ai lirici greci.

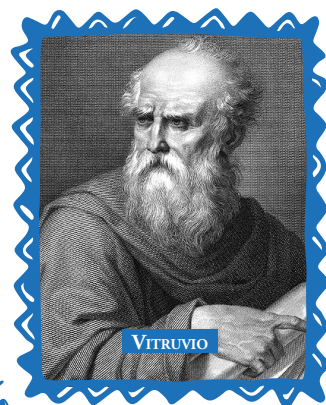
**Mimnermo** si avvale dell'immagine delle foglie per comporre una similitudine tra la caduta di queste e la caducità della vita umana: «*Come le foglie che fa germogliare la stagione di primavera ricca di fiori [...] noi, simili ad esse, per un tempo brevissimo godiamo i fiori della giovinezza*» (fr. 1 West).

**Alcmane** descrive la quiete notturna in un suo celebre frammento (fr. 89 Page) per cui «*Dormono le cime dei monti, e le gole, / le balze e le forre; / la selva e gli animali che nutre la terra nera: / le fiere dei monti e la stirpe delle api, / e i pesci nelle profondità del mare agitato. / Dormono le stirpi degli uccelli, dalle ali distese*».

E c'è **Saffo** (VII - VI secolo a.C) che avverte maggiore il suo dolore dinanzi la pace che evoca la natura (fr. 108 Gallavotti; le traduzioni in it. dei passi lirici riportati sono opera di Francesco Sisti). «*Tramontata è la luna e le Pleiadi: / a mezzo è la notte: / il tempo trascorre; / e io dormo sola*».



CICERONE



VITRUVIO



SAFFO

POESIA INEDITA DI  
**DAVIDE FERRARI**

Hai aperto il cielo con il palmo  
della mano, hai detto

*è indescrivibile il cielo.*

Ti avevo anche creduto e più vicino  
diventavo un'ombra polmone, una  
medusa, e le movenze si facevano  
precise.

Ma il tempo dell'assalto è scritto in un  
lontano giorno prima della vista.

Una partita da finire anche con  
l'acqua che ti inghiotte, ti materia  
e stride.

**Davide Ferrari**

Attore, regista, autore.

Si occupa di teatro, scrittura creativa, poesia e formazione presso enti privati e pubblici. Tra le sue pubblicazioni: il poemetto *Eppure c'è una meta per quel fiato di universo* (Subway Edizioni, 2014) - testo vincitore per l'Italia del concorso internazionale Pop Science Poetry organizzato dal CERN di Ginevra e tradotto in 4 lingue; la silloge *Dei pensieri la conden-*

*sa* (Manni, 2015) scritta in dialetto pavese, con prefazione di Franco Loi, e vincitrice del premio Giuseppe Tirinnanzi 2016.

Conduce laboratori di teatro e scrittura creativa per adulti e ragazzi e con i detenuti della Casa Circondariale di Pavia e di Voghera dove dirige la compagnia *Maliminori* composta da attori detenuti. Si è laureato in Lettere Moderne all'Università degli studi di Pavia con una tesi su *La tempesta* di W. Shakespeare. Ha organizzato e partecipato a reading e tournée in Italia e all'estero.





# Oggetti senza futuro

di Elena Floris

**S**iamo la chiave di volta di un sistema al collasso, che nuoce all'ambiente, all'equità, alla giustizia, alla salute e alla felicità. Così come lo conosciamo è stato creato settant'anni fa, e creato di proposito (non è quindi ineluttabile). È il modello economico **lineare** di "estrazione-produzione-consumo-smaltimento", un **usa-e-getta** dove ogni prodotto è inesorabilmente destinato a un rapido fine vita.

Un sistema lineare portato avanti in un **pianeta finito** è già alla base insostenibile, ma quello che nella linea semplificata che di solito si disegna non si vede sono le **persone lungo il percorso**. Non è solo l'ambiente ad essere distrutto, sono le persone stesse, e ci guadagnano ben poco: il proprio **territorio saccheggiato** e come unica possibilità il lavoro in fabbriche che usano composti nocivi. I panni sporchi poi non si lavano in casa: **oltre alle fabbriche** esportiamo anche **le discariche**. Conclusione di questa storia, il 99% degli oggetti così prodotti **ci finirà entro sei mesi** dall'acquisto (sommandosi alla quantità di rifiuti già generati per produrli). Nell'UE ogni anno si usano quasi 15mila chilogrammi di materiali a persona, mentre ogni cittadino genera una media di oltre 45mila chilogrammi di rifiuti l'anno.

Vediamo solo ciò che acquistiamo e che paghiamo, ignorando volutamente il prima e il dopo. Ignoriamo **l'esternalizzazione dei costi**, un termine socioeconomico che descrive come un'impresa massimizzi i suoi profitti **sca-ricando i costi indiretti e gli effetti negativi su terze parti**. In pratica una compagnia trasforma parte delle sue **responsabilità morali in costi per la comunità**, o direttamente o degradandone l'ambiente. Sicuri del fatto che né le comunità né l'ambiente hanno avvocati sufficienti per richiedere i danni. Una priorità dovrebbe essere obbligare le compagnie a pagare l'intero costo della produzione, *internalizzare* ciò che da troppo hanno *esternalizzato*.

## Durata media degli oggetti

(fonte: Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente)

- **Cellulare 2 anni**
- **Vestiti e scarpe 2 anni**
- **Computer 4 anni (dovrebbe durare almeno 7 anni)**
- **Aspirapolvere 5 anni**
- **Lavatrice 5 anni (dovrebbe durare almeno 10 anni)**
- **Tv 7-10 anni**
- **Frigido 7-10 anni**
- **Armadio 10+ anni**

futuro

futuro

futuro

**N**el 1955 l'economista americano Lebow scriveva su una rivista: «La nostra economia incredibilmente produttiva ci richiede di elevare il consumo a nostro stile di vita, di trasformare l'acquisto e l'uso di merci in rituali, di far sì che **la nostra realizzazione personale e spirituale** venga ricercata nel **consumismo**. La misura dello status sociale, dell'accettazione sociale, del prestigio, [...] **il significato delle nostre vite si esprime in termini di consumo**[...] Abbiamo bisogno che sempre più beni vengano consumati, distrutti e rimpiazzati ad un ritmo sempre maggiore.

Le ultime righe evidenziano come il meccanismo sia deliberato, intenzionale. Si chiama **obsolescenza programmata**, cioè la strate

gia di **creare prodotti con un ciclo vitale definito** in modo da limitarne la durata a un periodo prefissato, rendendoli dopo un po' inservibili. In Francia questa pratica è reato dal 2016 ed entro il 2020 verranno introdotte delle etichette che segnaleranno la riparabilità e robustezza di ciò che si sta comprando. C'è poi l'**obsolescenza percepita**: la pubblicità ci dice che quello che possediamo ha un aspetto sballato, che di conseguenza **noi siamo sbagliati**. Ma rimediare è semplice e imperativo: vai a fare compere.

**Scegliendo criticamente** possiamo tuttavia essere **determinanti**, *non influencers* ma influenti. La singola **azione individuale** ha sì importanza in sé, ma molta di più in quanto **espressione della nostra volontà e preferenza**. Ben più che semplici consumatori, siamo studenti, amici, colleghi e soprattutto enti politici. Ognuna di queste parti si accompagna a responsabilità di cui la crisi in cui siamo ci chiede di incaricarci.

In una auspicabile generale presa di coscienza c'è un fenomeno a cui fare però attenzione ed è il cosiddetto **Greenwashing**, una "riverniciata" di verde operata da società che attraverso campagne pubblicitarie danno un'**immagine** attenta alla salvaguardia dell'ambiente al solo fine di migliorare la propria reputazione, senza però implementare strategie di business reali



## Samsung e Apple multati sull'obsolescenza programmata

Nel 2018 il Garante italiano dei consumatori ha imposto una sanzione di 10 milioni di euro a Apple e di 5 milioni a Samsung perché gli **aggiornamenti software** che gli utenti erano stati più volte invitati a scaricare avevano provocato **gravi disfunzioni a smartphone usciti sul mercato appena due anni prima**, senza possibilità di tornare indietro (in pratica un obbligo a cambiare telefono). Inoltre Apple non ha fornito le informazioni necessarie sulle batterie al litio per permettere ai consumatori di conservare la piena funzionalità dei dispositivi. È attualmente in attesa di approvazione un **disegno di legge** che punta a colpire maggiormente questi illeciti.

Foto di Zhang Kaivy

per limitare il loro impatto ambientale. Cercare le certificazioni sulle confezioni e avere un numero sempre maggiore di occhi puntati sul problema forse ci salverà anche da questo. Proprio perché è un problema esteso che interessa una lunga catena di persone ci sono molti punti in cui si può intervenire e tutti possono agirvi: più si è e più sarà difficile che qualcuno continui a giustificare l'attuale procedere senza futuro. Ci sbarazziamo ogni giorno di tante cose che non funzionano, vale la pena provare a **buttar via** invece il **meccanismo che non le fa funzionare**.



Foto di Karolina Grabowska

## Tips against fast fashion

(fonte: National Geographic)

1. **Compra meno**
2. **"Shop for your future self": chiediti se lo userai da qui a cinque anni**
3. **Conosci il materiale: priorità a fibre naturali a basso impatto (lino, lana rigenerata, cotone organico coltivato con poco spreco di acqua – in genere ne occorrono 2700 litri per una camicia-) e fibre riciclate (es. rPET riciclato)**
4. **Fai shopping nel tuo armadio: magari possiedi già quello che cerchi**
5. **Prendi in prestito, scambia, affitta**
6. **Esci: se esci più spesso nella natura ti sentirai più motivato a proteggerla (e probabilmente più felice)**





# Tra fuochi e tumori, i nuovi angeli dei rifiuti

di Irene Marchi

“Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s’espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano. [...] È una fortezza di rima-



sugli indistruttibili che circonda Leonia.”

Descritta da Italo Calvino nell’opera “Le città invisibili” (1972), Leonia mostra una forte somiglianza con le metropoli di oggi, indaffarate a nascondere i resti del proprio passato in capienti sacchi di plastica. Il più grande desiderio degli abitanti letterari è quello di allontanarsi nel modo più efficace e veloce da quelle che avvertono come impurità. Sembra naturale, quindi, che gli **spazzaturai** siano accolti come **angeli** e il loro lavoro sia circondato da un rispettoso silenzioso. Questa stessa logica domina i processi di oggi, infatti coloro che guidano lo **smaltimento dei rifiuti** godono di uno status che garantisce loro rispetto e privilegi. Poco importa che rimangano nell’alveo della legalità: ciò che conta è liberare la società dalle proprie scorie. E i migliori in questo sono i **clan camorristici**. A partire dalla fine degli anni ‘90, sono diventati i leader continentali nello smaltimento dei rifiuti grazie ai **patti imprenditoriali** stretti con alcuni addetti ai lavori. **Il viaggio ha inizio nelle industrie del Nord e vede come capolinea il Sud**. L’enorme carico di rifiuti, tossici e non, è stato così disperso fra le quattro regioni italiane con il più alto numero di reati ambientali: Campania, dove si trovano le maggiori concentrazioni, Sicilia, Calabria, Puglia. Come riporta Roberto Saviano nel suo **Gomorra** (2006), quest’insieme di scarti darebbe vita, secondo una stima di Legambiente, a una catena montuosa di almeno quattordici milioni di tonnellate. Spaventosa è l’assenza di un benché minimo senso di colpa da parte dei **boss**, che non si preoccupano di riempire di veleni i propri paesi, nè di far marcire le terre che circondano le loro ville eccentriche e fastose. Non esistono problemi etici o responsabilità sociali: la vita di un boss è destinata a concludersi in fretta e i suoi principi si fondano sulla logica degli affari e sul profitto



immediato. È così che **le campagne del casertano e del napoletano si sono trasformate in mappamondi della monnezza**, dove è possibile ritrovare i resti stratificati di molti dei prodotti commerciali italiani. Il meccanismo dello smaltimento illecito nasce dal desiderio degli imprenditori di grosse o piccole aziende di sbarazzarsi a prezzi irrisori delle loro scorie. Si sviluppa poi presso i **titolari dei centri di stoccaggio** che raccolgono i rifiuti, in molti casi tossici, e li mischiano con rifiuti ordinari, diluendo così la concentrazione tossica e diminuendo la pericolosità degli stessi. Prosegue con i **trasportatori**, che percorrono il Paese per raggiungere il sito prescelto. Trova compimento con gli **smaltitori**, i quali possono essere gestori di discariche autorizzate o di impianti dove i rifiuti vengono coltivati per farne concime, ma anche proprietari di terre dismesse o di terreni agricoli adibiti a discariche abusive. Gli ingranaggi fondamentali all'interno di questa catena sono però altri: gli **stakeholder**. Con *stakeholder* si intendono quei mediatori coinvolti nel progetto economico che sono in grado di influenzarne gli esiti. I requisiti essenziali sono una laurea e una bella presenza, nonché la conoscenza del **CER**, il Catalogo Europeo dei Rifiuti, che permette loro di capire come trattare i rifiuti tossici e aggirare le norme. Ma per ottenere il successo non è sufficiente essere dotati di un buon cervello. La **cura dell'immagine** è un tassello fondamentale: il cranio deve essere preferibilmente rasato o con una rada peluria di capelli corti; se invitato a una festa, il mediatore deve sempre essere accompagnato da una donna; nell'offrire i propri servizi agli imprenditori non devono dare mai l'impressione di fare riferimento a un'attività criminale. L'affascinante apparenza dietro la quale si nascondono si identifica con il loro compito, quello di trovare nel paesaggio degli inaccessibili "buchi" da riempire, luoghi dai quali risulta più semplice **distogliere lo sguardo**. Le

immagini di una discarica, di un voragine o di una cava divengono sempre più sinonimi concreti di pericolo mortale per coloro che vivono intorno. **Quando le discariche stanno per esaurirsi si dà fuoco ai rifiuti**, secondo una tecnica collaudata a tal punto che un territorio nel napoletano è stato definito la Terra dei fuochi. Ma questa pratica risulta molto diffusa anche al Nord, dove in commissione antimafia, nel 2018, è stato delineato un podio composto da Brescia, Bergamo e Como. Una volta che è stato circoscritto ogni cumulo con i nastri delle bobine di videocassette, vengono gettati alcool e benzina su tutti i rifiuti. Dopo aver dato fuoco al nastro con un accendino, tutto in pochi secondi si trasforma in una foresta di fuoco. Fumo e fuoco contaminano di diossina ogni centimetro di terra. Il risultato più evidente è che l'agricoltura di questi luoghi cala drammaticamente a picco, tra **frutti malati e terre infertili**. Ma non solo. I casi di tumore aumentano continuamente, in quello che è un massacro difficile da quantificare. **La prima importante inchiesta sul traffico di rifiuti risale al 1991**, quando un camionista, Mario Tamburrino, si recò in ospedale, completamente accecato e con le mani che avevano perso il primo strato di epidermide. Un fusto tossico gli si era aperto vicino al viso. A distanza di quasi trent'anni, la situazione non può essere che peggiorata e i nostri immondezzai hanno allargato sempre di più il perimetro delle discariche abusive. Sembra essere solo questione di tempo prima che l'enorme catena montuosa creata dalle scorie si renda visibile ai nostri occhi. E a quel punto sarà difficile ignorarla, ricacciarla dov'era nascosta prima, sperare che qualche novelo spazzaturaio di Leonia risolva il problema.

**Che tutto si concluda come nel racconto di Calvino, in cui un cataclisma spiana la catena montuosa e cancella ogni traccia della metropoli sempre vestita di nuovo?**





# Land Art

la natura come materia dell'espressione artistica

di Martina Santurri

Nel corso dei secoli l'arte ha sempre aspirato alla *mimesi della natura* e l'ha riprodotta più o meno fedelmente con i suoi strumenti considerandola ora un modello ideale per la sua intrinseca armonia e proporzione, ora un simbolo che potesse rimandare a qualcosa di altro. Trattandosi pur sempre di rappresentazioni – ovvero espressioni per mezzo di segni e strumenti mediate dall'interpretazione dell'artista – in questo contesto l'ambiente non è mai stato considerato come soggetto autonomo dotato di un significato indipendente dalla realizzazione compiuta dell'opera. Solo dopo le avanguardie novecentesche e la messa in discussione del ruolo dell'arte si è potuto considerare l'oggetto artistico non più esclusivamente per il suo risultato, ma per l'idea e il processo mentale che vi stava alla base: l'opera d'arte da rappresentazione estetica compiuta e imm modificabile è diventata un'operazione concettuale, effimera e processuale.

Da queste premesse nella seconda metà degli anni '60 un gruppo di artisti, attivi soprattutto a New York, ha iniziato a concepire la natura non più come soggetto della rappresentazione artistica, ma come oggetto della pratica stessa del fare arte: il paesaggio e la natura, che erano stati riprodotti in passato con gli strumenti delle arti tradizionali, sono diventati senza più mediazioni la materia stessa della creazione artistica.

Le prime mosse della Land Art hanno luogo nelle stanze in cui, nel 1967, Walter de Maria ha presentato dei semplici accumuli di terra come una vera e propria opera d'arte. Tuttavia, la nascita della disciplina è coincisa con la decisione da parte degli artisti di uscire non solo dai luoghi preposti all'arte – in un dichiarato moto di opposizione a gallerie e musei quali detentori assoluti del patrimonio artistico – ma anche dalla città stessa. *La ricerca di spazi incontaminati dove poter intervenire direttamente sul territorio è stata una delle caratteristiche fondanti della nuova arte,*

e ha portato con sé il tentativo di un riavvicinamento alla natura. Molte opere realizzate in quegli anni si sono distinte infatti per la loro limitata raggiungibilità e trovarle è ancora oggi una vera e propria sfida. È il caso di *Double Negative* (1969) di Michael Heizer: un colossale taglio nelle rocce di un canyon in Nevada, ottenuto rimuovendone 240 mila tonnellate. Per trovare il sito di Heizer non si hanno punti di riferimento, l'artista non ha lasciato le sue coordinate esatte e, forse, la stessa ricerca del luogo deve essere intesa come parte integrante dell'opera. Una volta trovata, essa si presenta come una gigantesca e minimale "scultura in negativo"; negli intenti di Heizer lo spettatore deve visualizzare, nell'enorme insenatura artificiale, l'aria come un volume che definisce il suo spazio delimitandolo, in altre parole, il vuoto va concepito come pieno.

Le creazioni della Land Art prendono forma da un progetto teorico concettualmente definito, ma dimostrano allo stesso tempo un forte impatto visivo alla cui determinazione collabora sicuramente la tendenza di questo tipo d'arte a realizzazioni su grande scala. Per questo motivo la prospettiva da cui si guarda l'opera assume un significato importantissimo e ogni punto di vista diverso comporta un significativo cambiamento nella percezione del risultato finale. *Il Molo a spirale (Spiral Jetty)* – opera oggi tra le più iconiche della Land Art – creato





da Robert Smithson nel 1970 sul Great Salt Lake, possiede tre livelli di percezione. Il primo livello corrisponde con la visione aerea che permette l'osservazione integrale dell'opera contestualizzata nel suo ambiente (vedi copertina di questo numero); il secondo coincide con il terreno che delimita l'opera da cui essa viene percepita con una scala maggiore; il terzo è l'osservazione della spirale dal suo interno per cui si perderà il senso della forma generale, ma si potranno apprezzare in dettaglio le rocce e i cristalli di sale che la compongono. Per via dell'innalzamento delle acque, oggi questo *earthwork* è visibile soltanto dall'alto: le opere della Land Art si configurano spesso come opere *a durata* in quanto sono soggette a cedere con il passare del tempo che altera il paesaggio naturale con cui vivono in completa simbiosi.

Alcuni artisti hanno cercato invece di stabilire un collegamento tra ambiente e attività umana attraverso l'uso di materiali ed elementi artificiali per operare sul paesaggio in un'ottica sempre di valorizzazione ambientale. Significativi in tal senso sono stati gli interventi temporanei di Christo e Jeanne-Claude come, ad esempio, le *Surrounded Islands* (1983) per cui gli artisti hanno circondato 11 isole della Biscayne Bay con oltre 600 mila metri quadrati di tessuti di polipropilene rosa incorniciando – proprio come farebbe la cornice con un quadro – l'elemento naturale. Mentre gli interventi di Christo sono stati pensati per avere una durata temporale limitata, l'installazione più famosa di Walter de Maria, *The Lightning Field* (1977) – tuttora visitabile – è stata creata per sussistere come palcoscenico permanente di un evento naturale. Per realizzarla l'artista ha disposto quattrocento pali d'acciaio inossidabile a distanze regolari sulla superficie di un miglio per un chilometro di larghezza in un angolo remoto del deserto del Nuovo Messico. Ogni volta che si avvicina una tempesta il reticolo creato si trasforma in un gigantesco contenitore



tore di fulmini: gli elementi metallici accumulano e moltiplicano la loro energia, generando un grandioso spettacolo di luce.

Con la Land Art la natura diventa di fatto mezzo di espressione della cultura artistica come mai era stata in passato. Allo stesso tempo l'arte esorcizza le logiche del mercato culturale: **l'intervento nella natura non può essere spostato, quindi nemmeno acquistato o esposto in una galleria.** L'oggetto artistico in questione non ha un proprietario, appartiene solo allo spettatore che è disposto a cercarlo e al contesto in cui vive e deperisce, mantenendo così eternamente la sua dimensione auratica, il suo *hic et nunc*.

# La retorica ambientalista nelle pagine di Luis Sepúlveda

di Tommaso Romano

Difendere l'ambiente con le parole. Difendere l'ambiente anche con le parole. Attraverso i libri, si può dare voce a un pensiero ambientalista, a una prosa retoricamente strutturata che possa tentare di stimolare il cambiamento e invogliare un comportamento eticamente più sensibile verso i problemi ecologici del nostro tempo. Su questa scia sembra muoversi buona parte della prosa di **Luis Sepúlveda**.

Nato in Cile nel 1949, ha viaggiato e lavorato in Brasile, Uruguay, Paraguay; ha girato più parti del globo al seguito dell'equipaggio di Greenpeace, mostrandosi sempre politicamente impegnato a favore della salvaguardia del pianeta dalle politiche di sfruttamento.

Parte della sua biografia viene evocata nel romanzo *Il mondo alla fine del mondo* (1989), che molto può dirci circa l'ideologia dello scrittore. Il 16 agosto 1988 un inquietante messaggio arriva ad Amburgo presso un'agenzia giornali-

stica legata a Greenpeace e attiva in campo ecologico: la nave officina per la caccia alle balene *Nishin Maru* è stata rimorchiata in un porto del Cile completamente distrutta dopo un misterioso incidente. Uno dei *reporter*, voce narrante e chiara maschera autobiografica dell'autore, inizia a indagare intraprendendo un viaggio "nel mondo alla fine del mondo", il Cile, così chiamato non solo per la sua peculiare conformazione geografica, ma che perché nei suoi luoghi sembra aver avuto avvio il principio della fine; infatti, il Cile si colloca alla fine del mondo poiché qui le azioni dell'uomo degenerano nella completa rottura di un qualsiasi legame con la natura, innescando un processo distruttivo.

Il romanzo di Sepúlveda è un romanzo di ricerca, un'avventura che ricorda, per ambientazioni e toni descrittivi, tanto *Moby Dick* di H. Melville quanto un giallo poliziesco. Prima di tutto si cerca una verità, che è poi una spiegazione al misterioso incidente che guida le azioni del narratore. Ma si ricerca anche un contatto perduto con la natura; se da un lato l'autore condanna la violenta caccia alle balene, dall'altro racconta anche di tutte quelle tribù che sono scomparse per far spazio al mondo occidentalizzato e alla sua fame di "progresso", popoli che sapevano vivere in accordo con l'ambiente circostante.

Dove sta questa retorica ambientalista? Essa emerge lentamente, in maniera evidente e senza troppi giri di parole. Volendo far parlare i fatti da sé, Sepúlveda racconta le vicende in maniera lineare, non rinunciando talvolta a punte di lirismo volte ad acuitizzare per il lettore il fine di denuncia sociale.

*«Forse quest'ultimo concetto è un po' difficile da capire, ma vediamo di chiarirlo: quando una nazione ricca installa una di*





*scarica di rifiuti chimici o nucleari in un paese povero sta saccheggiando il futuro di quell'agglomerato umano, perché se i rifiuti sono, come dicono, «inoffensivi», per quale ragione non hanno installato la discarica sul proprio territorio?»*

Ma questa retorica ambientalista si ritrova anche nelle opere dell'autore cileno rivolte ad un pubblico di più giovani. In *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* (1996), reso famoso in Italia dal film d'animazione di Enzo D'Alò, emerge con evidenza la volontà di un messaggio ecologista. In questa favola sentimentale, l'intento dell'autore non poteva che essere più chiaro. Adulto o bimbo che sia, il lettore non può che familiarizzare con i numerosi animali che popolano le pagine del racconto, i quali descrivono le azioni dell'uomo in termini particolarmente densi di significato.

*«Accadono cose terribili nel mare. A volte mi chiedo [a parlare è il gatto Sopravento] se certi umani sono impazziti, perché tentano di trasformare l'oceano in un enorme immondezzaio. Torno da dragare la foce dell'Elba e non potete immaginare la quantità di spazzatura che porta la marea [...] Abbiamo tirato fuori bidoni di insetticida, pneumatici e tonnellate di quelle maledette bottiglie di plastica che gli umani abbandonano sulle spiagge».*

Come non ricordare il modo attraverso cui i gabbiani, nelle



prime pagine del racconto, indicano il petrolio riversatosi nelle acque dell'oceano? La «maledizioni dei mari», la «peste nera». Con sobria eleganza, sia che si rivolga ad un pubblico più adulto o ad uno più giovane,

sia che parli di fatti realmente accaduti o metta in scena racconti di stampo esopico, si sente l'eco di una domanda verso cui converge parte della prosa di Sepùlveda: che fare se noi uomini non riusciamo ad ascoltare il grido di una natura ferita?

*«Miagolare l'idioma degli umani è tabù». Così recitava la legge dei gatti, e non perché loro non avessero interesse a comunicare. Il grosso rischio era nella risposta che avrebbero dato gli umani. Cosa avrebbero fatto con un gatto parlante? Sicuramente lo avrebbero chiuso in gabbia per sottoporlo a ogni genere di stupidi esami, perché in genere gli umani sono incapaci di accettare che un essere diverso da loro li capisca e cerchi di farsi capire».*





# Inchiostro

